

La proposta

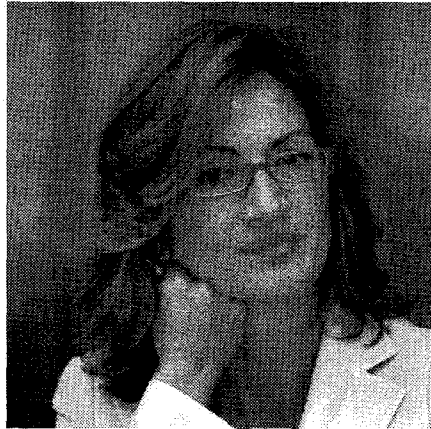
Scuole aperte ad ottobre, la Campania si divide

«In Campania, tutti a scuola il 1 ottobre». A Gennaro Salvatore, consigliere regionale e presidente del gruppo "Caldoro Presidente" piace la proposta di legge del senatore PdL, Giorgio Rosario Costa, di iniziare le lezioni scolastiche dopo il 30 settembre.

«La nostra è una regione a vocazione fortemente turistica - spiega Salvatore - rimandare di qualche settimana il ritorno tra i banchi significa incentivare il settore, prolungando la stagione balneare, diversificando le offerte turistiche e promuovendo un abbassamento dei prezzi.

Chiaramente non veniamo dalla luna e ci rendiamo perfettamente conto che posticipare la riapertura delle scuole potrebbe creare difficoltà alle famiglie».

«Per questa ragione - aggiunge Salvatore - sarebbe utile programmare, fin dalla metà di settembre, una serie di attività rivolte a tutti gli studenti e senza obbligo di frequenza, Andrebbe certamente incentivata l'integrazione e la multiculturalità, attraverso incontri tematici che consentano agli alunni di confrontarsi con nuove realtà, ma anche corsi di recupero o di perfezionamento di una lingua straniera.



Certamente, non è tornando a scuola due settimane più tardi che la Campania diventerà il paese di Cuccagna». La proposta di certo fa discutere. E se il Governatore del Piemonte, Cota, l'ha bocciata, arrivano repliche di disappunto anche dalla Campania. E' il caso di Angela Cortese, consigliere regionale del Pd. «La proposta - dichiara - di posticipare l'inizio dell'anno scolastico a ottobre è irricevibile per diversi motivi: perché penalizza la scuola pubblica, favorisce quelle private, reca un danno alle donne lavoratrici

tagliando un servizio pubblico importante».

«Il ministro Gelmini, infatti, sostiene che il nostro Paese vive di turismo - continua - e che a settembre si possono avere migliori opportunità economiche per le vacanze. Ma di quale Paese parla il ministro e quali interessi intende rappresentare?

La realtà è che un provvedimento del genere favorisce le scuole private, facendo prevalere interessi economici di parte sulla formazione e l'istruzione».

«Tra l'altro, se davvero le scuole iniziassero ad ottobre - aggiunge la Cortese - ci troveremmo nella condizione di non rispettare nemmeno il monte minimo di ore di insegnamento previsto in sede europea».

«Infine tale proposta penalizza doppiamente le donne lavoratrici - conclude - che sarebbero costrette a ricorrere in maniera più massiccia ai costosi servizi privati e, se precarie della scuola, subirebbero una riduzione della retribuzione.

Peraltro in Campania, dove hanno già difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro, le donne sarebbero spinte ancora di più a restare a casa per badare ai propri figli».

